



**GALILEO GALILEI**  
PADRE della SCIENZA  
L'arte di pensare e il metodo  
della scoperta scientifica

# La VOCE

## del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

*Direzione Ing. Vincenzo Brandi*

La VOCE ANNO XXVI N°5

gennaio 2201

PAGINA A

- 33

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

### IL MATERIALISMO DIALETTICO È ATTUALE? <sup>(1)</sup>

A partire dal 15 gennaio prossimo il gruppo G.A.MA.DI. inizierà un ciclo di dibattiti on-line e di conferenze con la presenza di esperti sull'attualità del materialismo dialettico e del pensiero di Engels, che è stato il suo massimo rappresentante nel campo della filosofia. Questi eventi sono organizzati per onorare l'anniversario della morte dell'ex partigiana ed ex-presidente del G.A.MA.DI. Miriam Pellegrini Ferri che volle creare questo gruppo per riaffermare i valori della Resistenza e del pensiero laico e progressista.

Sorge quindi spontanea la domanda: il materialismo dialettico ed il pensiero di Engels conservano la loro attualità, o sono solo il residuo di un pensiero ottocentesco non più attuale? La risposta è articolata: se per materialismo dialettico si intende quel pensiero dogmatico, quasi una specie di catechismo con formulette standard che andava di moda nei paesi ex-socialisti, o quella interpretazione caricaturale che ne danno i detrattori, allora il materialismo dialettico è superato come un guscio vuoto. Ma se si va a fondo per cogliere il significato più profondo di questa posizione filosofica, superando anche quegli aspetti secondari più datati che sono presenti nello stesso pensiero di Engels, si può cogliere l'attualità di questa filosofia.

A mio parere bisogna partire dallo stesso titolo "Materialismo Dialettico" per sottolineare l'importanza del primo termine di questa definizione, che spesso è sottovalutata dagli stessi sostenitori del pensiero di Engels, che si soffermano maggiormente sull'aggettivo "dialettico", sulle orme tradizionali di Hegel. "Materialismo" significa che il pensiero di Engels (che spazia dalla storia naturale alla storia dell'uomo) si riferisce a fenomeni naturali materiali concreti, come ben specificati e studiati nell'ambito delle scienze naturali, sperimentali, fisiche, chimiche, biologiche, psicologiche, ecc., e si riferisce contemporaneamente a fenomeni storici, economici e sociali concreti come quelli descritti dallo stesso Engels in una delle sue opere più importanti: "La condizione della classe operaia in Inghilterra", dove viene descritta la situazione sociale concreta nella realtà della rivoluzione industriale britannica (peraltro ripresa anche da scrittori come Dickens).

In una delle opere più note di Engels, "Dialettica della natura", tenuta per decenni in un cassetto dal socialista moderato Bernstein e poi pubblicata solo nel 1925 su parere favorevole dello stesso grande scienziato progressista Einstein cui era stata sottoposta per un parere, si sostiene la tesi di fondo (condivisa da qualsiasi scienziato e studioso che si rispetti) che la realtà (naturale, storica, economica, sociale, ecc.) è in continua trasformazione e movimento. Già gli antichi filosofi della natura, come Democrito, gli altri atomisti ed Eraclito, avevano sostenuto tesi del genere. Di conseguenza anche la conoscenza e la scienza si evolvono di fronte al manifestarsi di nuovi fenomeni, o in seguito ad approfondimenti degli stessi concetti scientifici dovuti a nuove esperienze (come ha fatto ad esempio da Einstein nei confronti della fisica di Galilei e Newton, che comunque rimane una base imprescindibile per lo sviluppo della fisica successiva). Quindi la realtà materiale (naturale o storica, ecc.) appare in movimento, complessa, sottoposta a principi opposti, ma complementari.

Vengono - infatti - esaminati da Engels una serie di principi "dialettici" che il filosofo rivoluzionario ritiene di cogliere nella realtà dei fenomeni naturali descritti, analizzati e studiati dalla scienza. Il primo di questi è quello secondo cui la quantità si trasforma in qualità, principio sul quale è facile fare esempi. Se si riscalda progressivamente un liquido (fenomeno quantitativo) ad un certo punto il liquido bolle trasformandosi in vapore (fenomeno qualitativo). Se accumuliamo progressivamente peso su una trave sottoposta a flessione (fenomeno quantitativo), superato un certo valore la trave si spezza (fenomeno qualitativo). Se crescono progressivamente le tensioni tra classi e ceti sociali ad un certo punto ne può scaturire un fenomeno rivoluzionario come nel 1789 o nel 1917 con un cambio netto di regime politico. Si possono fare esempi anche di un altro principio di Engels, secondo cui nella realtà vi sono principi opposti che creano la trasformazione ed il movimento. Un corpo cade secondo le leggi della gravità scoperte da Galilei, in quanto esiste un alto ed un basso (se tutto fosse piatto nulla si muoverebbe). Una carica elettrica si muove in

quanto esistono due poli elettrici (positivo e negativo). Due classi sociali si scontrano in quanto portatrici di interessi e valori opposti, da cui scaturisce la trasformazione sociale. Il grande rivoluzionario Lenin, sostenitore di una scienza materialista e realista (come risulta dalla sua opera "Materialismo ed Empiriocriticismo" diretta contro la corrente di pensiero che assegnava alla scienza un carattere puramente fenomenico-descrittivo senza studiare le cause e i meccanismi nascosti) dava questa definizione di materialismo dialettico che - penso - sia condivisa dalla grande maggioranza degli scienziati: lo scienziato materialista non dialettico, una volta determinata una legge e una teoria fisica, pensa che sia valida per sempre; lo scienziato materialista dialettico è consapevole che possono determinarsi nuove esperienze ed approfondimenti sperimentali e teorici che lo portano a fare delle rettifiche e delle precisazioni. Anche un filosofo italiano della metà del secolo scorso, Galvano della Volpe, sosteneva che la dialettica materialista deve essere in sintonia con la scienza sperimentale tipica della grande tradizione galileiana.

È forse superfluo notare che la dialettica materialista esclude tutte quelle filosofie "idealiste" (come quelle di Parmenide, Platone, Fichte, Benedetto Croce, ecc.) che ritengono che la realtà sia fatta di idee e ragionamenti, e non di fatti concreti sperimentabili mediante l'esperienza (da cui nascono successivamente i concetti e le idee). Chi scrive, a costo di attirarsi feroci critiche, pensa che anche la filosofia "dialettica" di Hegel, in quanto idealista è stata molto sopravvalutata (talvolta dagli stessi Marx ed Engels che si ritenevano per certi aspetti allievi di Hegel). Naturalmente vanno spazzate via tutte le filosofie irrazionaliste (da Kierkegaard, a Nietzsche, Bergson, Heidegger, ecc. spezzando una lancia solo per salvare alcuni scritti di Schopenhauer che almeno era spiritoso). Anche le filosofie preromantiche o tardo-romantiche ed essenzialmente antiscientiste (come quelle di Rousseau, la Scuola di Francoforte con Adorno, Horkheimer e Marcuse, ecc.) vanno fortemente criticate. Da respingere quasi nella totalità le filosofie degli epistemologi statunitensi con il loro codazzo di europei immigrati (come Popper, Kuhn, Feyerabend, Lakatos, Hanson, Goodman, ecc.) che mettono in dubbio l'obiettività intrinseca della scienza sperimentale, pur con le sue evoluzioni, precisazioni, approfondimenti dialettici, per cui la scienza è come una cattedrale in continua costruzione e mai finita del tutto.

Un'altra interpretazione errata della dialettica materialista è la tesi secondo cui "qualsiasi opinione è buona" e quindi dialetticamente confrontabile. In realtà solo le opinioni fondate su concreti dati materiali e fatti provati sono confrontabili. Non vi può essere confronto tra chi dice che la Terra è piatta e chi dice che è sferica. La sfericità della Terra fu provata già nell'antichità dal grande scienziato di Alessandria Eratostene. Egli mostrò che se un palo verticale non faceva ombra a Siene (antica Assuan) un altro palo verticale posto circa 800 Km più a Nord, ad Alessandria, faceva ombra proprio a causa della sfericità della Terra, di cui riuscì, con questo metodo, anche a misurare con grande precisione il meridiano (per non parlare del viaggio intorno al mondo della flotta di Magellano che tornò al punto di partenza navigando sempre verso Ovest). Non vi poteva essere una dialettica materialista nemmeno tra quei primi Cristiani (Trinitari) che sostenevano che Cristo e il Padre erano della stessa natura ed il monaco Ario che sosteneva invece che la natura di Cristo era diversa da quella del Padre. Si tratta infatti di questioni di pura fede prive di qualsiasi riscontro materiale, anche se aspramente dibattute. Infine, per parlare di attualità, non vi può essere confronto dialettico tra le idee del movimento "no vax" che nascono da terrori irrazionali ed ignoranza di elementari nozioni scientifiche e chi conosce bene la funzione dei vaccini come unica arma efficace per contenere e rallentare le malattie virali (al massimo si può discutere seriamente su questioni come la durata e l'efficacia dei vaccini, la necessità di misure complementari, ecc.). In definitiva il materialismo dialettico, se correttamente interpretato, ci insegna la via dell'accettazione critica della scienza che è una conoscenza sempre più vasta ed approfondita di una realtà complessa in continuo movimento e trasformazione.

Roma, 21 dicembre 2021, Vincenzo Brandi

1. Molti dei concetti che si ritrovano in questo articolo sono approfonditi nel libro "Conoscenza, scienza e filosofia" di V. Brandi, 2020

Nel numero precedente abbiamo visto come Albert Einstein (1879-1955) abbia elaborato nel giro di 10 anni, dal 1905 al 1915, alcune delle più importanti teorie del secolo XX (effetto fotoelettrico, moti browniani, equivalenza tra massa ed energia, relatività ristretta e generale) vincendo lo scetticismo dei fisici più tradizionali e la concorrenza di grandi matematici come Hilbert. Nel 1917 il grande scienziato cominciò ad interessarsi del problema di applicare la teoria della relatività generale ai problemi cosmologici. Egli ipotizzò che l'Universo fosse isotropo (cioè dello stesso tipo in tutte le direzioni) ed omogeneo. Suppose anche che fosse statico, cioè, né in fase di espansione né di contrazione. Per assicurare da un punto di vista matematico una condizione di staticità, che evitasse il collasso dell'Universo su sé stesso a causa della gravità, Einstein ritenne – in un secondo tempo - di dovere inserire al primo membro dell'equazione fondamentale della relatività generale un termine correttivo detto **Costante Cosmologica**, che secondo lui sarebbe dipesa dalle proprietà intrinseche dello spazio curvo<sup>(1)(2)(3)(4)(5)(6)</sup>.

In realtà già nel 1916 il fisico olandese **De Sitter** aveva previsto da un punto di vista matematico teorico un Universo in espansione. Nel 1922 il valente fisico sovietico **Alexandr Friedmann** (1888-1925) – maestro di fisici di grande levatura come **Gamow** e **Fock** di cui ci interesseremo nei prossimi numeri - aveva dimostrato che le equazioni di Einstein relative alla relatività generale ed al campo gravitazionale permettevano soluzioni corrispondenti sia ad espansioni che contrazioni dell'Universo; ma la sua morte prematura nel 1925 interruppe il proficuo confronto che aveva iniziato con Einstein, che aveva dovuto riconoscere la correttezza delle argomentazioni di Friedmann.

Nel 1927 il giovane prete gesuita e fisico belga **George Lemaître** (1894-1966) esprime anch'egli un parere analogo, considerando un Universo in espansione a partire da un nucleo molto concentrato (**Teoria dell'Atomo Primigenio** o dell'**Uovo Cosmico**), anche se la Fisica Quantistica nega che si possa comprimere l'Universo oltre un certo limite<sup>(6)</sup>. Tra il 1929 ed 1931 il grande astronomo statunitense **Edwin Hubble** (1889-1953) dimostrò – tramite lo spostamento verso il rosso per effetto Doppler delle radiazioni provenienti dalle galassie più lontane - che lo spazio si espande e che le galassie più lontane si allontanano più velocemente di quelle più vicine, ad una velocità proporzionale alla distanza cui si trovano. Questa legge, attribuita ad Hubble, è chiamata dal 2018 **Legge di Hubble-Lemaître** in quanto già anticipata dal giovane fisico belga. L'altro grande astronomo, l'inglese **Arthur Eddington** (1882-1944), dimostrò nel 1930 che un Universo statico sarebbe stato in realtà instabile.

A causa di queste critiche, Einstein voleva eliminare la Costante Cosmologica, ma Lemaître (divenuto ricercatore a Cambridge, poi al Massachussets Technology Institute, ed infine professore all'Università di Lovanio) fece notare che invece era utile mantenerla dandole altri significati; ed in effetti i fisici l'hanno mantenuta dandole il significato di una misteriosa **"Energia Oscura"** (che sarebbe legata ad una densità energetica intrinseca dello spazio vuoto) che spingerebbe l'Universo ad espandersi, soprattutto dopo che nel 1998 è stato dimostrato che l'espansione sta accelerando.

Per spiegare la formazione delle galassie, il movimento delle stelle periferiche delle galassie, che non seguono le leggi di Keplero, e le deviazioni della luce anche in assenza apparente di masse, i cosmologi hanno dovuto ipotizzare anche l'esistenza di una **"materia oscura"**, cioè non rilevabile dalle radiazioni elettromagnetiche. Le forme di materia e di energia che noi rileviamo sarebbero – quindi - solo una percentuale minima (meno del 5%) dell'energia e della materia cosmologica complessiva.

Oggi si dà per scontato che l'Universo sia in espansione a partire da una condizione iniziale di grande concentrazione, secondo la **Teoria** definita nel 1949 ironicamente da **Fred**

**Hoyle** del **"Big-Bang"**. Questa teoria sarebbe provata dalla cosiddetta **"Radiazione Cosmica di Fondo" CMB ("Cosmic Microwave Background")** che si sarebbe prodotta negli istanti iniziali dell'espansione, e su cui torneremo in prossimi articoli <sup>(2)(9)</sup>.

Un'altra previsione teorica fatta di Einstein, che poi è stata effettivamente verificata nei decenni successivi del secolo scorso, è quella relativa ai **"Buchi Neri"**, zone dell'Universo a così alto valore della gravità da impedire l'uscita di qualsiasi oggetto vi cada dentro, compresa la radiazione luminosa. Il termine "buchi neri" fu formulato per la prima volta nel 1967 dal noto ricercatore **John Wheeler**, secondo il quale essi derivano dal collasso di ammassi stellari. In prossimità di queste particolari zone dell'Universo gli oggetti in movimento rallentano fino a valori bassissimi di velocità.

Mentre era impegnato in dibattiti sulle leggi della Cosmologia, Einstein dette importanti contributi anche in altri settori. Nel 1917 fece esatte previsioni su un possibile meccanismo di emissione stimolata di radiazioni (**SED: Stimulated Emission of Radiation**), basato sul "salto" di un elettrone opportunamente "eccitato" da un livello energetico ad un livello energetico inferiore grazie all'azione di un fotone (ovvero di un quanto di luce) di energia pari alla differenza tra i due livelli energetici. In questo salto si sarebbe generata una coppia di fotoni diretti nella stessa direzione. Questo meccanismo è stato verificato e, con l'aiuto di una successiva amplificazione della luce (**LA: Light Amplification**), è alla base del funzionamento dei moderni **Laser**.

Nel 1924 Einstein ricevette un articolo spedito da un giovane fisico indiano, allievo di Planck, **Satyendra Nath Bose** (1894-1974), in cui il comportamento dei fotoni veniva esaminato dal punto di vista di una distribuzione statistica di energia, fatto che permetteva una riformulazione della **legge della radiazione del Corpo Nero** già effettuata da **Planck** con un modello basato sulla presenza di oscillatori che producevano onde elettromagnetiche (N. 101). Partendo dall'idea di Bose Einstein sviluppò una teoria quantistica ed un modello in cui i fotoni o altre particelle, ed anche atomi, formano come un gas di particelle indistinte. Tutte le particelle che si comportano in questo modo sono dette **"Bosoni"** perché seguono il comportamento statistico sviluppato da Bose ed Einstein, mentre altre particelle elementari (come elettroni, protoni, neutroni) sono dette **"Fermioni"** perché seguono una diversa statistica studiata da **Fermi** e **Dirac** dove mantengono la loro individualità energetica (seguendo il **principio di Esclusione di Pauli** per cui ogni particella occupa da sola una ben determinata casella energetica, adottando uno **"spin"** semi-intero, come vedremo in prossimi numeri).

Queste considerazioni, ben lungi da essere meramente teoriche, sono alla base della teoria sul comportamento dei metalli di **Sommerfeld** ed in seguito della teoria dei **semiconduttori** e dei moderni **transistor**. Einstein ipotizzò anche che, mentre per alte temperature e basse densità tutte le particelle hanno un comportamento simile ed una distribuzione energetica del tipo di quella ipotizzata da **Maxwel** e **Boltzmann** per i gas, a temperature prossime allo zero assoluto, non solo le particelle bosoniche, ma anche atomi con comportamento bosonico (come l'Elio-4 superfluido), formerebbero una massa "condensata" indistinta cui si dà il nome di **BEC (Bose-Einstein Condensate)**. La recente esperienza del 1995 condotta su un gas di Rubidio a bassissime temperature molto prossime allo zero assoluto dagli statunitensi **Eric Cornell** e **Carl Wieman** (premi Nobel nel 2001 per quest'esperienza, insieme al tedesco **Wolfgang Ketterle**) hanno pienamente confermato le previsioni del grande fisico tedesco. Torneremo sull'argomento in prossimi numeri.

..segue ./.



Questioni della Scienza  
a cura di A. Martocchia

Gli articoli del Prof. Andrea Martocchia sono sospesi per impegni straordinari sopraggiunti.

Segue da Pag.34: 103.EINSTEIN E GLI SVILUPPI DELLA COSMOLOGIA. FRIEDMANN, LEMAÎTRE , HUBBLE E L'UNIVERSO IN ESPANSIONE, ENERGIA E MATERIA OSCURA, BUCHI NERI. LA QUESTIONE DELLA BOMBA ATOMICA

Nel 1932, preoccupato dalla minaccia nazista, Einstein, imitando molti scienziati europei, si trasferì negli Stati Uniti, dove ottenne un incarico di ricerca nel prestigioso **Istituto di Studi Sperimentali di Princeton**. La sua principale attività nel suo periodo americano fu quella di cercare di unificare la teoria gravitazionale legata alla relatività generale con le teorie riguardanti le forze atomiche (forze atomiche deboli e forti, forze elettromagnetiche) che erano state invece sviluppate nell'ambito della fisica quantistica sfociando nel Modello Standard.

Questa attività si è rivelata essenzialmente un fallimento; ma – come vedremo negli ultimi capitoli – anche tutti gli sforzi dei fisici teorici contemporanei negli ultimi decenni non sono riusciti a giungere a risultati definitivi e ad un'unificazione certa delle teorie. Esistono molte teorie basate essenzialmente su elaborazioni matematiche (teoria delle stringhe, gravità quantistica a loop, multiverso, ecc.) che però non sono sufficientemente testate, anche per la difficoltà di ottenere verifiche sperimentali diventate molto costose e comportanti enormi energie. La teoria della Relatività Speciale è stata invece inserita con successo nella fisica quantistica – ad esempio da **Dirac** e altri, come vedremo negli articoli dedicati a questa fondamentale branca della fisica (N. 107) – permettendo la nascita della **teoria quantistica dei campi**, la previsione dell'esistenza dei **Positroni** (particelle simili all'elettrone, ma a carica positiva) ed i calcoli indispensabili ad interpretare i risultati ottenuti con gli acceleratori.

Un avvenimento significativo della vita del grande scienziato fu la lettera da lui spedita al Presidente **Roosevelt** nel 1939 su sollecitazione di altri due scienziati ungheresi: **Leo Szilard** (1898-1964) ed **Eugene Wigner** (1902-1995). In essa si esponeva la possibilità che i Nazisti mettessero a punto una bomba di nuova concezione basata sulla fissione nucleare (bomba atomica). Il risultato fu il **progetto Manhattan** iniziato due anni dopo, da cui nacque la bomba atomica statunitense. Einstein, che era un pacifista di idee socialiste (aveva tra l'altro dato parere favorevole alla pubblicazione della "Dialettica della Natura" di Engels, tenuta per decenni in un cassetto dal socialista moderato Bernstein), si tirò indietro e non partecipò alla costruzione della bomba. Ad essa invece parteciparono **Szilard, Fermi, Oppenheimer, Von Neumann, Teller, Feynman** ed altri famosi scienziati.

In definitiva Einstein è stata una grande figura di fisico teorico, tuttavia profondamente legata alla gloriosa tradizione della fisica sperimentale, realista e determinista di Galilei, Newton, Laplace, Ampere, ecc. Egli infatti ritenne sempre indispensabile dare un'interpretazione ed una spiegazione fisica dei fenomeni della realtà, al di là delle nude formule matematiche.

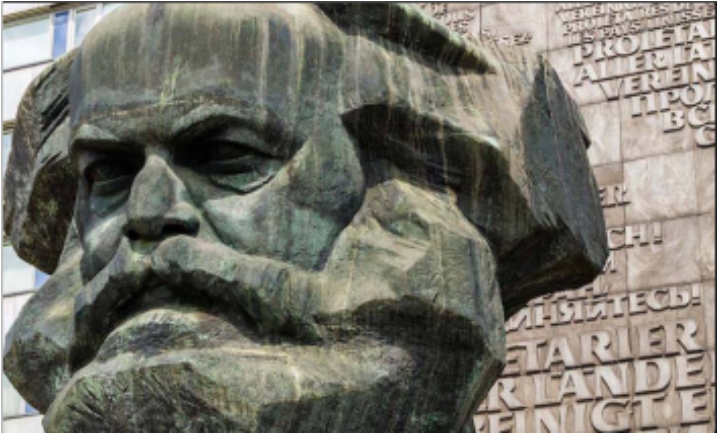
Vedremo nei prossimi articoli come per questa sua impostazione abbia polemizzato con i principali esponenti della fisica quantistica – alla cui nascita egli stesso aveva dato un decisivo contributo – per la loro impostazione **indeterministica** che gliela faceva ritenere **"incompleta"**. I grandi successi della fisica quantistica ortodossa di **Bohr** ed **Heisenberg** lo hanno fatto ritenere uno "sconfitto", ma – come vedremo negli articoli finali e nelle conclusioni – gli scritti di vari autori, come **Bricmont** e **Musser**, e l'opera di fisici come **David Bohme** e **Bell**, hanno mostrato come le critiche e le obiezioni di Einstein con i suoi famosi "esperimenti mentali", ad esempio sui fenomeni non-localistici di trasmissione di informazioni a distanza, non siano stati ben compresi e non abbiano mai avuto un'adeguata risposta<sup>(7)(8)</sup>. In realtà il grande Einstein ci

suggerisce ancora oggi nuove rivoluzionarie strade da percorrere.

(1) L. Geymonat, "Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico", Garzanti 1970 e seg.  
(2) RBA, "Le grandi Idee della Scienza – Einstein"  
(3) R. Feynman, "Sei Pezzi facili", Adelphi 2017, originale 1963-1995  
(4) R. Feynman, "Sei Pezzi meno facili", Adelphi 2017, originale 1963-1997  
(5) C. Rovelli, "Sette brevi Lezioni di Fisica", Adelphi, 2014  
(6) C. Rovelli, "La Realtà non è come appare", R. Cortina, 2014  
(7) G. Musser, "Inquietanti Azioni a Distanza", Adelphi, 2019  
(8) J. Bricmont, "Quantum Sense and Nonsense", Singer, 2017  
(9) S. Weinberg, "I primi tre minuti". Mondadori, 1977

Caro Andrea, cari compagni del Gamadi, inviamo in allegato l'ultimo numero di Scintilla. Siamo interessati a conoscere la vostra opinione in modo particolare riguardo l'articolo "Scienza e revisionismo" che appare a pagg. 10-11. Saluti comunisti dalla redazione.

Scienza e moderno revisionismo



Il senso comune irrazionale instillato da molto tempo nelle masse (vedi Scintilla n. 116, giugno 2021, pagg. 12-13) fa il paio con la negatività, tra scetticismo e aperta opposizione, nei confronti della scienza. Anche il dubbio sulla scienza (ma meglio sarebbe dire sulle scienze) è di vecchia data e cortocircuita un intero campo di studio noto come "epistemologia": disciplina di riflessione critica attenta e fondata sui risultati scientifici e sulle loro interpretazioni. La scienza non è un blocco unico, ma suddiviso in due settori fondamentali: scienze naturali e scienze sociali. Inoltre ci sono le discipline logico- matematiche che non hanno tutti i caratteri scientifici delle scienze naturali (non sempre sono sottoposte, per esempio, alla teoria del riflesso). E' ben vero che alle scienze naturali va collegato il loro utilizzo in termini di tecnologia e che questa viene sussunta dal capitale per sviluppare le forze produttive sue e della società da questo dominata. E che lo sviluppo della tecnica ha fornito e fornisce nuovi e potenti mezzi di indagine e conoscenza del reale (vedi gli acceleratori di particelle, o i telescopi elettronici). In questo senso le scienze naturali hanno un rapporto diretto con le forze produttive (le scoperte scientifiche si incarnano nei nuovi strumenti di produzione e nei metodi del loro impiego) e quindi con il modo di produzione che determina l'indirizzo di sviluppo delle scienze, gli oggetti di studio, etc. La scienza si trasforma sempre più in forza produttiva e il processo di produzione diventa "applicazione tecnologica della scienza" (Marx, Il Capitale, vol. 1, cap. 23); ma è un errore identificare meccanicamente scienza e tecnologia senza cogliere un profondo rapporto dialettico tra due entità distinte. Le scienze naturali sono relativamente indipendenti dalla produzione e il loro sviluppo obbedisce a una propria logica, che ha un nesso anche con la sovrastruttura, pur non facendone parte. Chiariamo la cosa con alcuni esempi. Il metodo sperimentale inizia con Galileo che demolisce la scolastica aristotelica (le leggi del pendolo, della caduta dei gravi, il principio d'inerzia) e getta le basi per la meccanica newtoniana e per la conferma, attraverso la terza legge di Keplero, del sistema copernicano. Ben prima, almeno un

..segue ./.

Segue da Pag.35: Scienza e moderno revisionismo

secolo, dell'utilizzo della meccanica come tecnologia attraverso la macchina a vapore, Galileo non si avvalse della tecnologia (p. es. contava il tempo con i battiti del polso), bensì del nuovo ambiente culturale rinascimentale e dell'influsso dei primi filosofi materialisti tra cui Francesco Bacone che preconizzava di smetterla con la disquisizione e di iniziare a leggere "il gran libro della natura".

Altro esempio: la relatività generale di Einstein non è sorta nel corso della soluzione dei problemi della produzione, ma nel corso della soluzione di problemi della stessa scienza fisica.

Certamente la prima rivoluzione industriale e le successive hanno stimolato nell'800 lo sviluppo impetuoso, oltre che della meccanica, anche della chimica e dell'elettrologia.

Ma anche qui dobbiamo porre attenzione alla non esistenza di un nesso meccanico: se la termodinamica, Kelvin e Carnot, ne furono il prodotto, Lavoisier, Mendeleiev, Miciurin, Volta, Linneo, Darwin, Ampere, Faraday, Maxwell, Boltzmann, Einstein non lo furono, almeno direttamente.

Alle scienze naturali prestarono attenzione Marx e soprattutto Engels. Quest'ultimo, pur non essendo uno specialista nel campo, ne fece il punto nella "Dialettica della natura" affermando che il materialismo dialettico deve fondarsi sulla conoscenza delle scienze naturali e della matematica, le quali a loro volta possono svilupparsi solo sulla base del materialismo dialettico.

Engels, e successivamente Lenin, posero mano all'interpretazione dei risultati scientifici combattendo a fondo l'ideologia idealista nelle sue varianti.

Se il materialismo trovava nei risultati delle scienze naturali l'emersione della conoscenza progressiva della materia esistente indipendentemente dai nostri sensi e dal nostro cervello, la dialettica interpretava risultati successivi che approfondivano il livello delle conoscenze, anche quando contraddicevano teorie consolidate, come la presenza dell'etere luminifero. Non ci addentriamo qui in questo difficile campo.

Più complesso il caso delle scienze sociali: economia, sociologia, pedagogia, psicologia, etc.

Già Stalin osservava in "Problemi economici del socialismo" la fondamentale differenza per cui alcune leggi dell'economia, pur continuando ad essere leggi oggettive, non sono eterne, anche se non sono né create, né abolite. Queste branche non si possono assimilare alle forze produttive: non si prestano a svilupparle come tecnologie e non trovano alcun giovamento dallo sviluppo della tecnologia. Sono inoltre sottoposte alla lotta delle idee, alla lotta di classe. Le loro concezioni sociali si riferiscono alla sovrastruttura, esprimendo gli interessi di queste o quelle classi. Sono fortemente influenzate dalle ideologie e le influenzano pesantemente. A volte coincidono con le vere e proprie ideologie (o ne fanno parte) che pretendono una loro oggettività, una loro scientificità, che per essere tale deve riflettere l'effettivo stato di cose. L'oggettivismo che così appassionatamente difendono gli ideologi borghesi, non è altro che un'espressione dello spirito di partito borghese.

Ad esempio nel campo dell'economia il marginalismo è sorto per combattere Marx e la teoria del valore e del plusvalore. Keynesismo e monetarismo, pur essendo teorie opposte che la borghesia utilizza a seconda della congiuntura, ciascuna pretende di essere la verità, pur senza dimostrazioni. Allo stesso modo nel campo della pedagogia, il grande Makarenko e il liberale Dewey danno delle prescrizioni opposte: l'educazione del collettivo e l'individualismo sfrenato: esse riflettono la lotta di classe e sono da questa utilizzate come armi.

Questo non significa che l'economia classica, che Marx sviluppò, non abbia un carattere scientifico. Ma la teoria del plusvalore è teoria e spiegazione dello sfruttamento, e non può essere accettata dalle classi sfruttatrici.

Un cenno anche al campo della logica e della matematica. E' ben vero che esse hanno delle origini materiali: la necessità di misurare l'estensione delle proprietà agricole nel caso della geometria, e di contare con particolare riferimento alle dieci dita delle mani nel caso dell'aritmetica.

Ma esse ricercano una coerenza logica all'interno di assiomi di partenza ed arrivano, anche con metodi differenti, a risultati incontrovertibili. Non sempre riflettono direttamente una realtà oggettiva indipendente dal pensiero. Tuttavia, poiché le scienze naturali fanno largo uso di queste discipline e poiché si sono prestate (sistema binario e algebra di Boole) alle tecnologie computazionali

ed informatiche una volta che l'elettronica ha sviluppato i microprocessori, esse sono in stretto legame con la produzione fornendo ad essa i dati necessari sul mondo continua a pagina 11 esterno e ricevendo da essa compiti e strumenti di indagine.

Tutte queste specifiche e precisazioni si rendono necessarie se si vuole capire fino in fondo la convergenza a cui sono approdati il moderno revisionismo, quale ideologia e politica della borghesia nel movimento operaio, e il postmodernismo, tendenza filosofica tesa alla negazione del progresso e del razionalismo, sviluppata direttamente dalla borghesia - che da tempo ha dismesso ormai ogni funzione progressiva e progressista - per essere immessa nel senso comune.

Con le vie nazionali al socialismo e con l'idea di "partito nuovo", teorizzate apertamente da Togliatti all'8° Congresso del PCI, ma praticate già da prima, questi aveva imbarcato una quantità di intellettuali portatori di idee estranee al marxismo-leninismo e al materialismo dialettico, e dato il via libera all'inglobamento diretto di tali idee, anche da parte di militanti non dell'ultima ora.

Già nel 1948, in un seminario alla Casa della Cultura a Roma, Emilio Sereni affermò: "La scienza ci si presenta sotto un altro aspetto, non solo pratico, ma teorico, ideologico: cioè come forma particolare di coscienza di una determinata società e di un determinato gruppo sociale".

Tradotto: la scienza è di classe, è una sovrastruttura.

Ecco il risultato dell'aver messo tutto in un unico calderone: scienze naturali e sociali, metodo scientifico e obiettività dei dati scientifici con la loro interpretazione, ignorando il pensiero dei classici (in particolare Engels e Lenin) che pur si sono espressi con forza contro simili assurdità.

Non è ancora l'attacco alle forze produttive in quanto elemento più mobile e rivoluzionario della produzione, all'idea che queste sono fattore di sviluppo della società umana.

Questo attacco il PCI lo lascerà fare ad altri, ma intanto la porta si è aperta.

Al momento è solo un volersi "distinguere" e "liberare dai dogmi e dai canoni" del DIAMAT (ovvero lo scritto staliniano "Del materialismo storico e del materialismo dialettico") che subito dopo la morte di Stalin verrà messo all'indice come testo che "avrebbe ucciso un dibattito".

E verranno i Della Volpe, i Vacca e tanti altri, persino il Geymonat che pure si dichiarò per la difesa del materialismo dialettico, una volta tolti di mezzo i "dogmi": verranno per "approfondire", "correggere", "specificare", e perché no? distorcere e occultare.

La contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione quale interpretazione generale dei fatti economici, tra cui le crisi periodiche del capitale, contraddizione che porta alla ribalta della storia la radicalizzazione dello scontro di classe tra proletariato e borghesia, è sempre più occultata. Il suo posto è preso dalla lotta per le "riforme di struttura".

La riportiamo in citazione da Marx: "A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale.

" (Prefazione a "Per la critica dell'economia politica").

In campo proletario, oltre al PCI, un lavoro intenso contro il materialismo dialettico, venne svolto in quegli anni dagli intellettuali socialisti: Basso, Panzieri, Morandi, Lombardi e altri.

Alla fine degli anni '60 il terreno è pronto per l'attacco generalizzato al materialismo dialettico nel campo delle scienze. In quello politico l'attacco al marxismo-leninismo era in atto da più di dieci anni.

Le fondamentali posizioni di Lenin e Stalin, ma anche di Engels, sul carattere progressivo delle scienze naturali e sulla tecnologia da prendere e porre al servizio del proletariato vengono ignorate o attaccate.

Cominciarono i bordighisti. Nel giornale "Il Programma Comunista" (n. 21-22, 1968), comparve un articolo dal titolo "Marx e scienza borghese".

Significativamente, un paragrafo è dedicato all'"oscurantismo scientifico". Vi si possono leggere amenità tipo "la scienza del cervo", "la scienza del coniglio" o della "volpe". Si parla di "progresso scientifico come uno dei grandi alibi della borghesia"; di "metodo scientifico (che) non sfugge alla determinazione sociale (!) nella misura in

..segue ./.



Segue da Pag.36: Scienza e moderno revisionismo

cui (qual è questa misura?) l’ideologia della classe dominante interviene sul lavoro teorico”. Ma non si cita un solo esempio delle scienze naturali in cui questo è avvenuto. Evidentemente il riferimento è all’interpretazione ad uso ideologico dei dati scientifici, confondendo ancora una volta struttura con sovrastruttura. Significativamente non viene citato alcun classico. Ma il danno è fatto con lo slogan che lancia (e che arriva, anche se allora non c’era Internet): “scienza borghese e scienza proletaria”. L’attacco prosegue con Marcuse (allievo di Heidegger), che identifica scienza e società capitalista, e con Kuhn, secondo cui il progresso scientifico deriva da fattori ideologici, psicologici e da un sistema di valori. Alcuni pseudorivoluzionari italiani degli anni ’70 li seguono su questo pendio sostenendo che la scienza è figlia del capitale. In tal modo si nega la fondamentale indicazione leninista: “L’emancipazione della classe operaia esige che essa si appropri pienamente della scienza del nostro secolo”. Naturalmente alcuni risultati della meccanica quantistica e dell’astronomia – discipline a detta di Einstein e Schroedinger largamente incomplete si prestano ad un uso ideologico indeterministico o addirittura oscurantista. Ma dobbiamo distinguere tra oggettività dei risultati, anche quando sono “strani” (che vuol dire che non sono definitivi e che vi sono delle cause per queste stranezze, come l’interferenza dei mezzi di osservazione), e teorie che li interpretano che possono essere incomplete o addirittura sbagliate. E’ successo più volte nella storia delle scienze naturali, vedi il già menzionato etere luminifero. Il danno si manifesta con l’apertura di una porta dove ormai entra l’idea che la scienza non riflette la natura e la vita sociale, e dove branche scientifiche, dati oggettivi e non, teorie e fantasticherie sono messi in un tutto unico. In alcune interpretazioni estensive si arriva a parlare erroneamente di “dittatura della scienza”. Non esiste alcuna dittatura della scienza. La dittatura è e rimane della borghesia che usa tutto quello che può trarre dalle scienze a suo uso e consumo, nella produzione e nell’ideologia, anche distorcendo dei risultati, e che, con i suoi potenti mezzi finanziari, sviluppa in maniera difforme e contraria agli interessi dei lavoratori gli ambiti di ricerca. Ma non esiste alcun “metodo scientifico borghese” che soddisfi i canoni che l’epistemologia si è premunita di stabilire per validare l’oggettività di un dato e di una teoria scientifica. Diversamente, pensare che esista un metodo scientifico non oggettivo, significa ricadere pesantemente nell’idealismo, significa sostenere che le idee producano la realtà, con Engels e Lenin che si rivoltano nella tomba. Comune nelle argomentazioni contro la scienza, che giungono a mettere in discussione fino a negare l’obiettività dei risultati scientifici, è l’opposizione del materialismo storico al materialismo dialettico (ad esempio il libro di Baracca- Rossi “Marxismo e scienze naturali”, De Donato, 1974, è interamente dedicato all’attacco al materialismo dialettico utilizzando un distorto materialismo storico). Lo sviluppo storico e le forze produttive determinerebbero l’impresa scientifica e “sussumerebbero” i suoi “opinabili” risultati. Una tesi contraria al materialismo storico perché, messa così, è puro meccanicismo, come abbiamo evidenziato con esempi. Inoltre viene contrapposto sia Marx ad Engels e Lenin, sia il Marx giovane al Marx maturo. Non è difficile capire la convergenza, seppur in ultima analisi, tra revisionismo, attacco alla scienza e postmodernismo borghese. Tutti uniti per negare la funzione storico-universale del proletariato, devono nascondere alle masse la comprensione materialistica e dialettica del mondo in cui viviamo in cui la rivoluzione proletaria è necessità storica per la liberazione degli sfruttati e degli oppressi dalle catene in cui sono imprigionati. Su questi temi il dibattito è aperto, perciò invitiamo i compagni a intervenire, con spirito di partiticità proletario. settembre 2021 11

Caro Andrea, ho letto l'articolo su scienza e revisionismo comparso sulla "Scintilla" di settembre. L'ho trovato molto buono e condivisibile al 95% (lascio un 5% fuori per principio solo perché vi può essere sempre qualche sfumatura diversa). Il libro che ho scritto su "Conoscenza, Scienza e Filosofia" contiene molti giudizi che coincidono con quelli dei compagni della "Scintilla" che hanno scritto l'articolo: ad esempio il giudizio sull'opera di pseudo-rivoluzionari contestatori che hanno avuto tanto successo nel '68 come Marcuse (e tutta la scuola di Francoforte con la sua critica verso il progresso scientifico e tecnologico); ed inoltre il giudizio su filosofi post-modernisti come Kuhn (ma anche Lakatos, Popper, Feyerabend, Hanson, ecc.) che denunciano un carattere puramente ideologico della scienza (che è cosa ben diversa dal metterne in luce il carattere oggettivo ed allo stesso tempo dialettico, come è ben chiarito nell'articolo). Ottima anche la critica verso quegli esponenti di "sinistra" anche italiani che hanno ripreso queste idee (come Marcello Cini e compagni nel libro "L'ape e l'architetto", apprezzato invece da Baracca). Ottima la critica implacabile contro qualsiasi filosofia idealista, comunque mascherata, e contro ogni metafisica idealistica (aristotelica o no). Apprezzabile la citazione di filosofi come Bacone, che, pur certamente non rivoluzionari, hanno però difeso il ruolo progressista della scienza. Mi fermo qui per mancanza di tempo, ma penso che si possa in futuro approfondire questo dibattito e sono pronto ad inviare ai compagni della "Scintilla" copia del mio libro se mi forniscono un indirizzo. Un abbraccio a tutti, **Vincenzo Brandi**

[LASCIA UN COMMENTO](#)

Cari compagni, non ho voluto più partecipare alle discussioni iniziate sul tema vaccini/greenpass, né qui né sulla chat "Dialettica materialista" aperta da Riccardo su whatsapp, perché non avevo il tempo di controbattere a centinaia di obiezioni di ogni tipo (che suddividerei equamente tra: affermazioni sbagliate; affermazioni fuori tema; affermazioni giuste ma non applicabili ai casi specifici o riguardanti aspetti secondari, e quindi fuorvianti). Mi riservo di fare qualche osservazione di carattere generale contestualmente alla risposta che ancora devo ai compagni di Teoria&Prassi, in merito al loro articolo sulla scienza. Strettamente collegate a questi temi vi sottopongo due segnalazioni: 1) il 55.mo Rapporto CENSIS, con una sezione significativamente intitolata "La società irrazionale": [Censis](#) .... 2) un altro recentissimo scritto su questo tema, che credo possa dare ulteriori spunti di riflessione: <https://www.micromega.net/la-distruzione-della-ragione/> **Andrea Martocchia**

Caro Andrea,

Ti ringrazio per gli interessanti documenti che ci hai inoltrato. Se questi, come dici, sono contestuali ai temi della risposta che intendi dare ai compagni di Teoria e Prassi, credo che non ci siamo mossi di un passo dall’ultima discussione (mi riferisco solo a quella avuta via mail perché non ho più WhatsApp da maggio). Sia il CENSIS che MicroMega risentono dei limiti di analisi comuni a chi si orienta in base alla concezione borghese del mondo. Non c’è da stupirsi se nell’analisi del primo si riscontrano elementi di materialismo: la borghesia è materialista, ma il suo è un materialismo volgare, il materialismo di Feuerbach e Hegel che è stato superato da Marx, Engels e Lenin che al materialismo hanno aggiunto la dialettica, applicandolo poi anche nel campo dello studio della storia sociale. La deriva irrazionale è stata fomentata proprio dal suo regime, che ha fatto della diversione, della disinformazione di Stato e dell’intossicazione delle menti e dei cuori il principale pilastro del suo regime di controrivoluzione preventiva assieme alle concessioni economiche (che ormai non fa più, anzi), alla “partecipazione democratica” (in realtà al seguito dei capi sindacali e politici fedeli al padronato e che non ne mettono in discussione il potere) e ..segue ./.

Segue da Pag.37: Scienza e moderno revisionismo

alla repressione delle avanguardie. Ma l'errore principale, compiuto da MicroMega, sta nel considerare l'illuminismo come la summa filosofica del pensiero razionalistico e scientifico e della posizione manichea «scienza sì, tecnologia no» (una posizione antiscientifica in quanto il progresso tecnologico è la massima applicazione pratica dei risultati della ricerca scientifica). L'illuminismo ha sicuramente avuto un ruolo positivo nella lotta contro le concezioni retrograde del feudalesimo, contro cui la borghesia all'epoca lottava da una posizione avanzata, progressista. Ma i suoi limiti di positivismo, meccanicismo e determinismo sono emersi man mano che essa consolidava il suo potere, dopo aver ereditato la struttura di potere feudale e averla modificata e usata per reprimere e sfruttare il proletariato. Se vogliamo svolgere una critica efficace dell'irrazionalità prevalente oggi, è meglio rifarsi al materialismo dialettico elaborato e applicato da Marx, Engels, Lenin e Stalin, e non alle confuse idee dei pensatori borghesi come Adorno e Horkheimer della controrivoluzionaria Scuola di Francoforte. Consiglio a questo proposito due opere di I.V. Stalin sulla scienza: il terzo paragrafo del suo Discorso alla prima conferenza degli stacanovisti di tutta l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (17 novembre 1935) e il suo Discorso ai lavoratori dell'insegnamento superiore (17 maggio 1938), entrambi reperibili qui: <http://nuovopci..La Voce 68 Stalin.pdf> Non è infatti un caso che chi ha applicato il materialismo dialettico non sia mai caduto in questi errori. Non è un caso neppure che nella letteratura dei compagni coreani scienza e tecnica vadano di pari passo e siano sempre citate in una sola parola: 과학기술 (gwahak-ghisul), e che ad esse sia dedicato un edificio pubblico aperto a Pyongyang a inizio 2016.

Saluti comunisti

JC

Nel solco della "destrutturazione dell'ideologia borghese" iniziata da Jean-Claude segnalo questo intervento di **Stefano Azzarà** - in particolare per come supera dialetticamente i contenuti del rapporto Censis. **Andrea**

### Il revival del pensiero magico nel dibattito pubblico: tra No Vax e Censis



**Stefano G. Azzarà**  
190 iscritti  
(Cagliari, 9 dicembre 2021, Anpi / Università di Cagliari, Dipartimento di scienze politiche e sociali)

Il revival del pensiero magico nel dibattit...

Pensiero magico è quello degli sciroccati No Vax, pensiero magico - nel senso del culto del capitale - è quello del Censis che si fa prendere in giro dai terrapiattisti e che assimila al pensiero magico anche la critica dell'economia politica.

### A 201 anni dalla nascita di Friedrich Engels, la sua eredità continua a vivere

Paquita Armas Fonseca | insurgente.org - 28/12/2021  
Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare



L'amicizia tra Karl Marx ed Engels ha preso corpo nella creazione e pubblicazione di uno degli scritti più significativi per l'umanità, Il Capitale.  
Più di 200 anni dopo la nascita dell'intellettuale e pensatore tedesco Friedrich Engels, la sua eredità continua oggi a vivere in coloro che denunciano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo al centro del modello capitalista.

L'eredità di Engels si riflette nei suoi libri profondi e analitici, ancora attuali per le dinamiche sociali, politiche, economiche e culturali dei popoli e dei movimenti rivoluzionari contemporanei del mondo.

Engels è considerato uno fra i pensatori e dirigenti più brillanti della storia. Il periodo trascorso in Inghilterra come direttore dell'azienda di famiglia gli permise di conoscere le misere condizioni di vita della classe operaia nel contesto della Rivoluzione industriale.

La sua profonda amicizia di Engels con Karl Marx ebbe su quest'ultimo un'influenza. Contribuì con la sua critica dell'economia classica all'opera più emblematica dell'umanità: Il Capitale.

Quelli che seguono sono cinque libri di Engels che ogni critico della società storica e contemporanea dovrebbe leggere.

#### **1. L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza [vedi]**

Engels dimostra in modo rigoroso che il marxismo è una concezione del mondo scientifica rivoluzionaria, critica le dottrine del socialismo utopistico e spiega come il materialismo storico e la teoria del plusvalore abbiano trasformato il socialismo in una scienza. È stato scritto nel 1878.

#### **2. L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato [vedi]**

L'opera fu pubblicata dopo la morte del suo caro amico Marx, fu scritta nel 1884 ed è considerata uno dei principali punti di riferimento del materialismo storico. La storia trattata porta alla lotta costante di grandi uomini, cioè scopre la vera essenza della lotta di classe.

Il libro spiega le caratteristiche generali della società di classe e, allo stesso tempo, rivela le peculiarità dell'evoluzione del nucleo familiare nelle diverse formazioni sociali ed economiche.

..segue ./.



Segue da Pag.38: A 201 anni dalla nascita di Friedrich Engels, la sua eredità continua a vivere

3. Dialettica della natura [vedi]

L'opera consiste in una serie di scritti di Engels tra il 1873 e il 1886, pubblicati per la prima volta nel 1925 nell'ex Unione delle Repubbliche Socialiste (URSS).

Si basa su una profonda indagine filosofica della storia e dei principali problemi delle scienze naturali; fonda il suo pensiero sulla conoscenza delle scienze naturali in tutti i loro aspetti e spiega lo sviluppo che esercitano sulla base del materialismo dialettico.

4. La questione delle abitazioni [vedi]

Scrivendo nel 1872, affronta il problema della carenza di alloggi generata dal rapido processo di industrializzazione delle città europee. Engels delinea questo problema generato dal modo di produzione delle fasi pre-capitalista e capitalista.

Riflette l'impedimento della classe proletaria di ottenere un'abitazione per le loro famiglie. Per questo, l'autore spiega che sotto il capitalismo, qualsiasi "soluzione" accentua il problema sociale della popolazione.

5. La situazione della classe operaia in Inghilterra [vedi]

Questa è la sua opera più conosciuta, scritta a 24 anni di età. Allude al sistema capitalista come a un processo di perdita dei mezzi di lavoro con la creazione di nuove tecnologie sempre più avanzate.

Egli chiarisce anche che l'imposizione del mercato porta alla reificazione dell'essere umano e all'impoverimento dell'organizzazione proletaria.

(TeleSUR)

Elogio del conflitto

Non basterà uno sciopero, probabilmente tardivo, a cambiare le cose. Ma, intanto, è un atto di lotta sacrosanto che rompe la cappa del conformismo che avvolge il Paese.

Giorgio Pagano 15 Dicembre 2021



Il grande cambiamento in cui siamo immersi ci obbliga a pensare e ad agire in modo radicalmente nuovo. Accanto alla crisi ambientale, mai così grave, emerge lo scandalo dell'aumento smisurato delle diseguglianze. L'ultima edizione del World Inequality Report rivela l'esplosione della forbice tra le diverse classi sociali in tutto il mondo. In Italia il reddito medio per gli adulti è 27.340 euro, ma mentre il 50% pagato meno guadagna 11.320 euro l'anno, il 10% meglio remunerato guadagna otto volte di più (87.850 euro, il 32% del totale). Tra il 2007 e il 2019, per il 50% più povero i redditi medi sono calati del 15%, a fronte di una riduzione del 12% del reddito nazionale per adulto dovuta alle politiche dell'austerità neoliberista.

Come il resto del mondo, l'Italia non esce affatto bene dal Report, anzi. Un altro studio, elaborato dall'Ocse, certifica che siamo l'unico Paese dell'area in cui i salari medi, dal 1990 a oggi, sono diminuiti: del 2,9%, del 3,5% se consideriamo l'ultimo ventennio.

Tutto ciò è aggravato dall'aumento della precarietà del lavoro. Secondo lo studio della Fondazione Di Vittorio, solo gli occupati a termine, ormai oltre i tre milioni, hanno superato il livello pre-pandemia e si avvicinano ai livelli più alti mai registrati prima.

Le scelte del Governo Draghi non sanano queste fratture: nonostante le risorse pubbliche siano aumentate, non c'è alcuna discontinuità con le politiche del passato, a cominciare dal fisco.

Non basterà uno sciopero, probabilmente tardivo, a cambiare le cose. Ma, intanto, è un atto sacrosanto, che rompe la cappa del conformismo che avvolge il Paese. Se, come ha detto Maurizio Landini, è necessario «ricostruire una cultura politica che rimetta al centro il ruolo del lavoro e il significato di ciò che attraverso il lavoro si fa», servono una forza culturale prima che politica e una disponibilità alla lotta che è mancata negli anni della subalternità all'austerità neoliberista.

Bisogna ridare coscienza e fiducia a chi sta sotto. Battersi per conquiste normative, ma prima ancora sul piano culturale. Dissolta la cultura della "società del lavoro" ha trionfato la cultura del lavoro come merce. Tuttavia la pandemia ha rivalutato nel senso comune tanti mestieri. Un sentimento che va consolidato con una lunga opera di costruzione sociale e politica, che ha bisogno del sindacato – da rinnovare – e della sinistra – da far rinascere dalle macerie.

Il "pensiero unico neoliberista" ha vinto perché è cambiata la composizione sociale, più frammentata e meno solidale. Ma non solo per questo: il resto lo ha fatto l'egemonia culturale, intesa come impasto di convinzioni comuni per cui alla fine non c'è nessuna differenza tra la libertà dell'individuo e la libertà del mercato. Per riconquistare gli operai conteranno l'azione quotidiana e la chiarezza degli orizzonti, sul "senso della vita".

Conterà, nelle nostre società sempre più omologate, riscoprire il conflitto sociale nelle sue forme più moderne. "Insorgiamo" – come ci hanno insegnato gli operai della GKN – evoca i moti ottocenteschi e la lotta partigiana ma vale anche per l'oggi. Il conflitto non è qualcosa da cui dobbiamo liberarci ma una necessità, fisiologica e utile, della vita. Lo sciopero del 16 dicembre ci dice anche questo: la presa di parola è fondamentale per la democrazia.

(credit foto ANSA/MASSIMO PERCOSSI)

Uno sciopero necessario. La solidarietà di un gruppo di intellettuali



..segue ./.

Segue da Pag.39: “Uno sciopero necessario”. La solidarietà di un gruppo di intellettuali

*La protesta promossa dai sindacati è stata criticata da molti, ma serviva un segnale contro la politica di questa maggioranza, che non affronta le scelte del passato a danno del lavoro e dei meno abbienti e non dà segni di discontinuità con una linea che non ha risolto ma anzi aggravato i problemi del paese.*

Autori vari 14 Dicembre 2021

Lo sciopero generale dichiarato da Cgil e Uil ha ricevuto critiche da parte di vari esponenti politici e delle associazioni imprenditoriali. Noi riteniamo invece che la protesta sia più che giustificata da scelte del governo che non sanano gli squilibri a danno dei lavoratori e dei meno abbienti che si sono accumulati a causa delle politiche perseguite da oltre vent’anni e che hanno dato una pessima prova da tutti i punti di vista: quello della crescita, dell’occupazione, dei conti pubblici, della produttività, delle disuguaglianze, degli squilibri territoriali, della qualità della vita. Non uno di questi fondamentali problemi può dirsi migliorato negli ultimi decenni, mentre l’evasione fiscale continua a essere elevatissima.

In questa fase, per la prima volta da molti anni, il problema non è quello della scarsità delle risorse, ma di impiegare al meglio quelle già in campo. Tuttavia, sul piano della programmazione della spesa e delle politiche industriali il governo non sta introducendo alcuna significativa discontinuità rispetto al passato: fa poco o nulla per ridurre le disuguaglianze, persegue la privatizzazione nella gestione dei servizi pubblici essenziali, alimenta la precarietà del lavoro, non affronta seriamente gli squilibri territoriali.

Una protesta contro questo tipo di politiche ci sembra non solo legittima, ma necessaria. Esprimiamo la nostra solidarietà alla protesta sindacale e ci uniamo a essa nel chiedere con forza un deciso cambio di rotta.

[Hanno sottoscritto.](#)

Fisco, una riforma classista

La “riforma” fiscale del governo Draghi ignora le iniquità nella tassazione e riduce ulteriormente il grado di “progressività” dell’Irpef.

Renato Fioretti 14 Dicembre 2021



Appena qualche giorno fa, [su queste stesse pagine \(1\)](#), esprimevo un parere assolutamente negativo sulla bozza di riforma fiscale; in particolare, rispetto alla revisione delle aliquote e della riduzione del numero degli scaglioni

Irpef, che il governo si appresta a inserire nella legge di Bilancio 2021.

In estrema sintesi, denunciavo: 1) la reiterata, ingiustificata e iniqua tassazione dei redditi da lavoro rispetto a quelli da capitale e, quindi, il persistere di regimi “agevolati”, 2) una linea di indirizzo inequivocabilmente tesa a ridimensionare, in maniera rilevante, la progressività dell’Irpef e, non ultima, 3) una riduzione dell’imposta sulle persone fisiche che, sostanzialmente, avrebbe favorito i redditi più alti rispetto ai minimi e medi.

La nota ha goduto di un’ampia diffusione (2) ed è stata accompagnata da numerosi commenti ai quali, come da prassi, non ho inteso rispondere per evitare di operare un’ingiusta selezione dei lettori con i quali interloquire.

Le eccezioni, però, confermano le regole e, in questo senso, considero opportuno rilevare il commento di un lettore che mi faceva cortesemente notare una profonda discordanza tra le mie affermazioni e quanto dichiarato, appena qualche settimana fa, da Luigi Marattin (Deputato Italia Viva, ex Pd, Presidente della Commissione Finanze) in un’intervista rilasciata a Valentina Conte, oltre che in risposta a 14 ipotetiche domande cui rispondeva attraverso il suo blog.

Nel corso dell’intervista, l’ex deputato Pd esordiva affermando che la prevista riduzione degli scaglioni e delle aliquote Irpef rappresenta solo il primo passo di una riforma “strutturale” dell’Irpef (dal 2023 ci sarà un’ulteriore riduzione del numero degli scaglioni; da 4 a 3), per cui: “Grazie proprio al potenziamento delle detrazioni, alla fine la nuova Irpef avrà un

effetto percentuale maggiore sui redditi bassi e sul ceto medio”.

Il punto nodale, però – a prescindere da quelle che potranno essere le future determinazioni rispetto alle nuove “deduzioni” e “detrazioni” – è proprio quello di bene intendere il senso del termine “strutturale”.

Infatti, se già i primi passi si traducono in una progressiva riduzione del numero degli scaglioni, è sin troppo facile capire che ciò finirà, inevitabilmente, con il tradursi in un ulteriore e sostanziale ridimensionamento del carattere progressivo dell’imposizione fiscale sulle persone fisiche. In palese contrasto con il dettato costituzionale!

Un’altra conseguenza – anche se fosse vero ciò che sostiene il Presidente della Commissione Finanze “Con la nuova Irpef ci guadagnano tutti” – sarà quella di riservare i maggiori risparmi d’imposta alle fasce di reddito più alte.

Non a caso, già con la prima riduzione del numero degli attuali scaglioni (da 5 a 4) infatti, il risparmio d’imposta più alto – in valore assoluto, oltre che in percentuale, contrariamente a quanto sostiene Marattin – si realizza a un livello di reddito pari a 50 mila euro.

Tra l’altro, su questo punto, è opportuno chiarire che, quando ci si riferisce, in termini di “classe media”, a percettori di redditi intorno ai 50 mila euro, si commette un grave errore che, se consentito al Luigi Marattin, deputato di Italia Viva, non può essere perdonato allo stesso nella veste di Professore associato di Economia politica!

È bene ricordare, infatti, che rispetto a redditi di questo livello, sarebbe opportuno esprimersi in termini di redditi medio-alti, considerato che in Italia è sufficiente godere di un reddito pari a circa 35 mila euro per rientrare nella categoria dei “top 10%”.

Al riguardo è interessante riportare i più recenti dati (3) prodotti dal Ministero dell’Economia e delle Finanze, riferiti all’anno di imposta 2019.

Dagli stessi si evince che il reddito “medio” dei soggetti Irpef è passato dai 21.600 euro dell’anno precedente (2018) a circa 21.800.

Altrettanto interessante rilevare che ai 57.970 euro di reddito medio dichiarato dai lavoratori autonomi, corrispondono i 22.373 euro dei titolari di ditte individuali (uno dei settori nei quali si annida un altro, consistente, numero di evasori fiscali), i 21.060 dei lavoratori dipendenti, i 18.290 dei pensionati e i 18.270 euro dichiarati da partecipazione in società di persone e assimilate (altro settore che meriterebbe maggiori “attenzioni” da parte degli organi ispettivi del fisco).

Se a questo si aggiunge che, tra i soggetti all’imposta sulle persone fisiche, i redditi di circa il 75 per cento dei lavoratori dipendenti sono compresi nella fascia fino ai 29 mila euro annui (4), ripeto che, pretendere di far rientrare nella c.d. “classe media” quel circa 20 per cento di soggetti che percepiscono redditi dai 35 mila ai 55 mila euro, rappresenta una forzatura politica e un atto di malafede; se non di più semplice ignoranza. Si tratta, in realtà, di soggetti percettori di redditi medio-alti; ben al di sopra di qualsiasi media.

Aggiungo, inoltre, che ben il 73,04 per cento dei pensionati percepisce un reddito fino ai 26 mila euro.

Tutti sostanzialmente ignorati da una riforma fiscale “di classe” che – al lordo di quelle che saranno le future deduzioni e detrazioni, ancora da definire nei dettagli – lascia invariata la tassazione per i redditi fino ai 23 mila euro.

Si tratta, in definitiva, di una “riforma” che – in coerenza al significato negativo assunto nel corso degli ultimi anni – ribadisce la volontà di Draghi (e della “grande ammucciata” che gli s’inchina) di non porre mano a un evidente problema di “iniquità orizzontale” – tra percettori di redditi uguali, ma tassati con percentuali diseguali – e, in più, di produrre la riduzione del grado di “progressività” dell’Irpef. È d’obbligo, quindi, chiedersi ancora fino a quando consentire che tutto ciò avvenga.

NOTE

- 1) Fonte: [micromega.net](#); “Irpef, una controriforma che aggrava le disuguaglianze”, del 9 dicembre 2021
- 2) Tra gli altri: [lavoroesalute.org](#) – [www.filef.org](#) – [www.appelloalpopolo.it](#) – [www.facebook.it](#) – [www.twitter.it](#) ecc.
- 3) Fonte: MEF: “Dichiarazioni dei redditi persone fisiche”, anno d’imposta 2019; Comunicato Stampa nr. 107, del 27 maggio 2021
- 4) Fonte: MEF, Dipartimento Finanze: “Analisi statistiche sulle dichiarazioni 2020. anno di imposta 2019”